

Il mio amico SIGNOR G.

www.ecostampa.it



LE COPERTINE

A sinistra, la cover dell'album *Polli d'allevamento* (1978). Sopra, *Far finta di essere sani* (1973)

*Si conobbero in un bar di Milano e da lì attraversarono un pezzo di storia d'Italia, inventando un genere, il "teatro-canzone", e un modo di lavorare, il monologo a quattro mani. **A dieci anni dalla scomparsa di uno dei cantautori più originali, il suo alter ego racconta quella strana coppia***

Luporini & Gaber

“Ora vi parlo di noi”

GINO CASTALDO

M

orì allo scoccare del nuovo anno, il primo gennaio di un decennio fa, lasciando nella memoria collettiva la maschera sommatamente ironica di quel viso adunco e asimmetrico, e un mare di parole cantate che per anni avevano scavato, dubbiose e provocatorie, nella nostra condizione di invasati abitanti dell'esistenza. Molte di quelle parole le aveva scritte, ma in una forma speciale di simbiosi intellettuale e fraterna, Sandro Luporini, che ci ha messo esattamente dieci anni per decidere di superare la sua naturale e sobria riservatezza, e scrivere infine la sua storia, il suo racconto di quella irripetibile avventura di pensiero. Uscirà il 2 gennaio, col titolo *G. Vi racconto Gaber* ed è un eccezionale documento, un viaggio attraverso un intenso periodo della storia del nostro Paese vissuto da due liberi pensatori, accaniti indagatori di quella zona di confine che sta tra noi e la realtà, tra noi e la dimensione sociale, tra l'individuale e il collettivo.

Il viaggio comincia verso la fine degli anni Sessanta, a Milano, quando il pittore Sandro Luporini e il cantante Giorgio Gaber s'incontrano in un bar e iniziano a scambiarsi idee e punti di vista. Gaber allora era già famoso, aveva inciso molte canzoni di successo, e ormai era diventato anche un beniamino del pubblico televisivo. Ma intorno al Sessantotto le cose cambiavano, il sommovimento era potente e il cantautore cominciò a provare una forte insoddisfazione verso un successo che, più che una gratificazione, sembrava una gabbia. Curiosamente, come racconta Luporini, la spinta verso il teatro arrivò da Mina, a quei tempi venerata, che volle organizzare un recital e lasciò a Gaber il compito di aprire lo spettacolo. Eravamo all'inizio del 1970 e i due iniziarono quella serie di conversazioni che avrebbero portato ai celebri spettacoli degli anni seguenti. La prima ad apparire fu l'immagine di *Il signor G*. La G stava sì per Gaber, ma anche per un uomo qualunque, un borghese che, accerchiato dagli eventi esterni, comincia a dubitare, a farsi domande, a discutere la sua condizione.

Il racconto diventa sempre più ricco e incalzante. La storia del signor G va a incrociarsi con i profondi cambiamenti allora in atto in Italia e, come si evince perfettamen-

te dal racconto, gli sviluppi successivi di tutta l'opera scritta dai due potrebbero essere visti come l'evoluzione di questa prima figura, la crescita, i conflitti, i successivi approfondimenti.

Gaber, in fin dei conti, non era tanto interessato al lavoro discografico, non amava lo studio di registrazione, e la ragione è piuttosto comprensibile. Per lui cantare, raccontare, riflettere, voleva dire solo una cosa, condividere, vivere il suo lavoro insieme al pubblico, e questo lo spinse naturalmente a coltivare la dimensione teatrale, nella quale si ritrovò interamente, esaltando anzi le sue qualità di attore, di straordinario performer. Dopo *Il signor G*, la progressione fu inarrestabile. Gaber abbandonò gradualmente la televisione e si concentrò interamente sugli spettacoli. Lui e Luporini di fatto inventarono un genere, che oggi chiamiamo teatro-canzone, ma che allora era meno identificabile. E infatti loro, svela ora Luporini, lo chiamavano "Il bastardone", un ibrido, che però funzionava a meraviglia e fu affinato anno dopo anno con spettacoli di grande successo, prima il *Dialogo tra un impegnato e un non so*, poi *Far finta di essere sani* che fu l'esplosione, due anni di repliche a furor di popolo, con Gaber diventato a quel punto un punto di riferimento essenziale. Il signor G era

creciuto, e se prima si interrogava sul suo ambiente, ora si apriva all'esterno, si confrontava, faticava a prendere posizione tra le due grandi componenti del Movimento, quella più dogmatica e ideologica, e l'altra più aperta e libertaria, ma inconcludente. Alcune canzoni scandivano la crescita di questa consapevolezza: *Un'idea*, *Lo shampoo*, *La libertà*, a proposito della quale Luporini racconta oggi come fosse diventata motivo di disagio, per non dire imbarazzo, perché quella frase — «la libertà è partecipazione» — fu manipolata, usata da tutti, anche come slogan del Partito socialista, smarrendo il senso originario che per Luporini era condividere «un valore etico comune», e non utilizzare lo strumento del voto, come molti hanno voluto intendere; voleva dire piuttosto la possibilità di incidere sulla realtà, di cambiarla, di migliorarla, riflettendo amaramente su un concetto di democrazia che rischia di essere solo la sembianza di tutto questo. Luporini racconta molto bene il clima febbrile, l'esaltazione di quelle lunghe conversazioni a Viareggio, ore, giorni, da cui scaturivano le idee degli spettacoli, mentre intorno a loro si creava un clima di attesa, ragionando su *L'io diviso* di Laing, su Céline, Adorno, Rei-

ch, Marcuse, Pasolini, la profonda sintonia col pubblico che però si interruppe bruscamente, quando, sempre decisi a dire la loro, in assoluta libertà, cominciarono a criticare proprio quel Movimento che li aveva nutriti e col quale si erano sempre costantemente confrontati, prima con *Anche per oggi non si vola*, poi con *Libertà obbligatoria* e soprattutto con *Polli d'allevamento* che creò un forte turbamento e perfino una serie di rumorose contestazioni da parte di quelli che si sentivano "traditi" dalla feroci critiche contenute negli spettacoli. Gaber ne uscì devastato e interruppe per due anni le esibizioni in teatro. Poi ripresero, ovviamente, del tutto liberati da quel difficile abbraccio col Movimento, continuando a indagare, a scavare nelle nostre contraddizioni, a trasformare una serata di monologhi e canzoni in una seduta di consapevolezza collettiva che alla gente serviva come un nutrimento essenziale, e che oggi ci manca terribilmente, col rimpianto di aver perso una delle più alte espressioni della cultura popolare del nostro tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LIBRO

G. Vi racconto Gaber di Sandro Luporini (Mondadori, 312 pagine, 18 euro) è in libreria dal 2 gennaio. Martedì 1° gennaio *Radio Capital*, in collaborazione con *Repubblica.it*, ricorderà Gaber per l'intera giornata.

Qualcuno era più o meno comunista

SANDRO LUPORINI

Il monologo *Qualcuno era comunista* credo, come del resto aveva fatto *Io se fossi Dio*, una forte divisione nel nostro pubblico. C'era chi lo criticava aspramente e chi lo amava alla follia. L'argomento era delicato. Il concetto di comunismo, che nell'immediato dopoguerra aveva vissuto un momento di grande fioritura, con il tempo aveva subito qualche batosta. Alcune anche ingiustificate, se si parla del concetto in sé e non dei protagonisti militanti. Dopo l'ultima scossa — la caduta del muro di Berlino — quasi non si sentiva più parlare di comunismo. Fu proprio a quel punto che io e Giorgio sentimmo il bisogno di rivalutare almeno in parte gli slanci vitali di chi aveva creduto in quegli ideali. (...)

A questo punto, è inevitabile un chiarimento sul mio rapporto con Gaber al momento di scrivere questo monologo. Ricordo che (...) discutemmo per ore e con qualche divergenza, tanto per sfatare l'idea che fossimo una persona in due. Forse, dopo avere concordato sui temi più concettuali dello spettacolo, diventavamo anche una persona sola, ma prima c'era sempre un dibattito acceso. Quella volta lì io sostenevo che non mi sentivo comunista, perché i comunisti avevano fatto più danni della grandine, ma che continuavo a essere interessato all'idea di comunismo. C'è una bella differenza tra i comunisti militanti e il concetto di comunismo. Ma per Gaber anche il concetto stesso era assai sorpassato: era quasi un pezzo di antiquariato. Allora io (...) usai l'arma dello Zingarelli. «"Comunismo"» dissi a Giorgio «"dottrina politica, economica e sociale fondata sulla proprietà non individuale ma comune dei beni esistenti e dei mezzi di produzione"». Dico, ti sembra una brutta cosa?». «L'abbiamo visto cos'è successo con questa dottrina!» fu la sua risposta. A quel punto sembravo al tappeto, ma avevo ancora qualche risorsa. E poi non era mica una di quelle discussioni in cui uno dei due doveva vincere per forza; era una di quelle conversazioni cordiali che spesso degenerano in una litigata. No, litigata mai, casomai si alzavano un po' i toni. (...). Mi ricordo di aver detto abbastanza forte: «Del comunismo non si può sapere niente per il semplice fatto che non è mai stato realizzato! Forse ci si è andati vicino, almeno per quello che riguarda la remunerazione, in alcune riserve di pellerossa e nei kibbutz israeliani, ma non mi vengano a parlare della Russia: lì siamo lontani una vita! Del resto anche loro sapevano di non essersi neppure lontanamente avvicinati, dato che si erano chiamati Urss e non Urcs, che oltretutto è anche impronunciabile». Era una battuta. Sai, per stemperare il clima. Ma arrivò subito la replica di Giorgio: «Infatti hanno fatto proprio un bel socialismo!». «È vero» dissi «è un disastro, ma non è questo che mi interessa. Io voglio soltanto continuare a sperare che un domani gli uomini possano avere gli stessi diritti e la stessa remunerazione al di là della meritocrazia». Io mi rendevo conto che quel «un domani» non era proprio lì dietro l'angolo. Infatti lui replicò subito: «Non hai proprio il senso della realtà, Sandro! Figuriamoci se l'uomo, con l'egoismo che si ritrova, può tollerare di guadagnare quanto il fannullone che ha accanto». Risposi che per il momento aveva ragione. Lo

sapevo bene che nessuna politica poteva portare al mio comunismo se non si fosse prima verificato un vero cambiamento antropologico dell'animale uomo. «Antropologico? Vai più alla radice: di pure morfologico!» rispose Giorgio. «Che poi nemmeno tra scimmie forse ci si intendeva». Anche lui aveva stemperato il clima. Dopo due ore di discussione, trovammo un punto d'incontro. Eravamo d'accordo sul fatto che non si poteva proprio buttare via tutto quello che di buono c'era stato nel nostro credere, nel nostro avere fede in quell'utopia. Ecco, sì, su questo eravamo d'accordo, su questo eravamo davvero una persona in due: non si deve mai rinunciare all'utopia.

Alla fine abbiamo semplicemente deciso di spiegare cosa aveva significato per noi essere comunisti; abbiamo elencato alcuni dei motivi, dai più scherzosi ai più seri e veri, che dividevano tanti di coloro che, magari anche in modo improprio, si erano definiti comunisti. «Perché chi era contro era comunista» diceva un verso del finale. Dalla platea molti spettatori si alzavano in piedi commossi, persino alcuni di quelli magari troppo giovani per capire cosa realmente avesse voluto dire essere comunisti negli anni Settanta (...).

(brano tratto da G. Vi racconto Gaber)

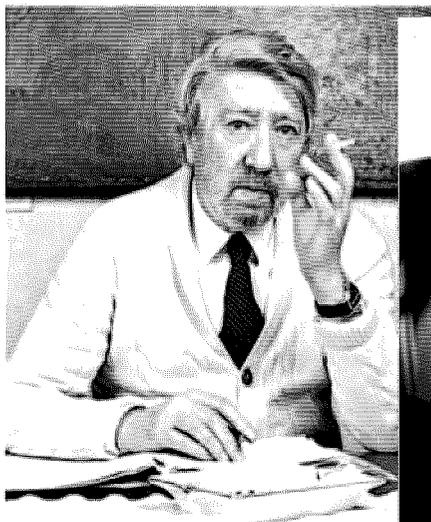
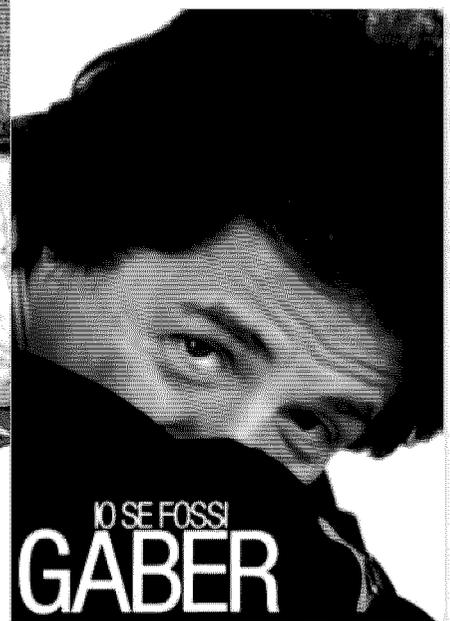
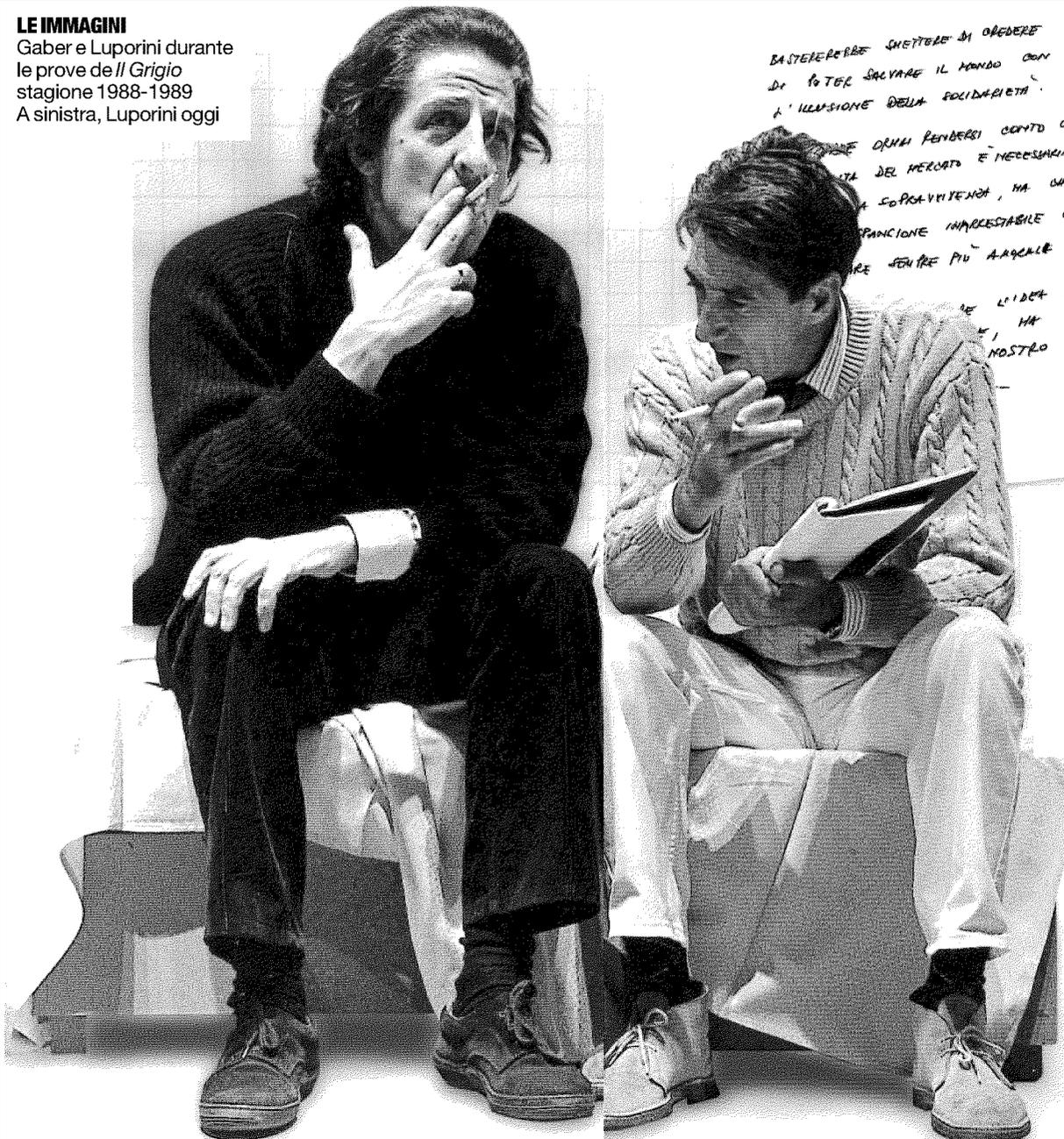


FOTO FRANCESCO MARGUTTI/PHOTOMOVIE



LE IMMAGINI

Gaber e Luporini durante le prove de *Il Grigio* stagione 1988-1989. A sinistra, Luporini oggi



BASTEREBBE SNETTARE DI ODERERE
DI POTER SALVARE IL MONDO CON
L'ILLUSIONE DELLA SOLIDARIETA'.
... ORMAI PENSARE CONTRO CHE
... TA DEL MERCATO E' NECESSARIA
... A SOPRAVVIVENZA, MA CHE
... PANICIONE IMPRESISTIBILE CI
... FENTRE PIU' AAZIONE E
... LE LIDERA DI
... HA
... MOSTRO

I DOCUMENTI

Qui sopra, il manoscritto di *Una nuova coscienza* (1996). Accanto, appunti di Gaber per *Mi fa male il mondo* (1994) tratti da Gaber *L'illogica utopia* (chiarelettere edizioni). Sotto, locandina dello spettacolo *Io se fossi Gaber* (stagione 1984-1985)

4: FA
MILB
STARHOTELS

Sognare ...
Bisogna ambiziosamente
trovare il coraggio non
di uscire dai nostri nostri
egoismi personali e
clicare cogli altri, non
una qualsiasi finta e
finta appagazione come
ce ne sono tante. Ma
una base di accordo una



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

084806